

Davide Bertolotti

Viaggio nella Liguria Marittima

Torino - 1834

Volume 1

Lettera I

Gita a Nizza pel Colle di Tenda

Pagine 71-92

Da Cuneo, già propugnacolo del Piemonte contra un nemico il quale superati per punta d'arme i passi delle Alpi Marittime si fosse calato nei piani, poche miglia di facile cammino per fruttifere campagne conducono a Borgo San Dalmazzo. Qui sorgeva, dicono, anticamente Pedona, colonia o municipio dei Romani, ed una delle tante ragguardevoli terre che una distruzione d'ignota origine percosse ed abolì nell'alta Liguria mediterranea¹

Perita era la stessa loro memoria, ma la critica dopo secoli di silenzio la risuscitava. Dalle rive del Tigri o dalle arene della Mauritania vennero per avventura gli autori di quelle subite e luttuose rovine, e di essi dovrò mostrarvi più innanzi il litorale ricetta, esiziale all'Italia ed alla Provenza nel nono e nel decimo secolo. Di qui si dirama presentemente una strada che per la valle della Stura porta alla rocca di Demonte, ai bagni di Vinadio, poi riducendosi a sentiero, sale a valicare il Colle dell'Argentiera.

Il Colle dell'Argentiera, né troppo malagevole né molto alto varco dell'Alpi, è nome caro all'istorica erudizione. Di colà forse s'avallò Beloveso co' suoi Galli, allettati dal vino e dai frutti d'Italia². Quella probabilmente fu la strada che Pompeo glorificavasi di aver trovata diversa dall'usata da Annibale.³

Passava su per quel giogo un ramo della Via Emilia, e ne rimangono tuttora i vestigi.⁴

Per quelle vette tragittò, duce ed auspice il Triulzio, un fiorentissimo esercito di Francesco I; dagli alloggiamenti tra Grenoble e Brianzone conducendo nello spazio di sei giorni le gravi artiglierie ne' campi aperti sotto Saluzzo. E frattanto gli Svizzeri, fermatisi a Susa, attendeano a guardare i luoghi pei quali viene chi passa il Moncenisio o il Monginevro. E Prospero Colonna con la sua compagnia si riposava senz'alcun sospetto a Villafranca, sì che lo prendeano prigionie le genti francesi soppraggiunte non sentite mentre alla mensa desinando egli stava.⁵

¹ Iacopo Durandi, delle antiche città di Pedona, Caburro, Germanicia e dell'Augusta de' Vagienni.

² I più mettono la calata di Beloveso pel Monginevro, ove dicono che pure passassero Annibale, Asdrubale, Giulio Cesare, ed anche i Cimbri. Passarono certamente pel Monginevro Carlo VIII dopo il fatto d'arme del Taro, e Lodovico XIII quando nel 1629 oppresse il duca Carlo Emmanuele I, e portò soccorso all'assediate Casale. Valicò il Monginevro nel 1747 il cavalier di Bellisle, che sotto il Colle dell'Assietta lasciò l'esercito, la vita e la fama.

³ Durandi "Piemonte Cispadano e Transpadano.

⁴ Durandi, ivi – Notizia sugli Stati del Re.

⁵ Guicciardini; *Istoria d'Italia*, an. 1515 – tralascio i passaggi degli Austro-Savoardi nel 1692 e nel 1710 per assaltate la Provenza e il Delfinato, e quello del principe di Conti nel 1744 per mutare le sorti della guerra in Italia. Quanto alla militare importanza di Valdistrada veggasi ciò che ne scrive il maresciallo di Maillebois.

Sopra quelle cime le galliche fonti dell'Ubaja e le italiche della Stura hanno un'origine istessa. Obbediva la provenzale valle dell'Ubaja o di Barcellonetta al dominio Sabauda... ma ciò mi tira tutto lontano dal cammino che mi spetta tenere. Né v'avrei pur fatto cenno del Colle dell'Argentiera, se non fosse egli memorabil parte delle Alpi Marittime, per le quali è mio ufficio farvi lungamente girare.⁶

Ripigliamo la via da Cuneo a Nizza pel Colle di Tenda. Oltrepasato Borgo San Dalmazzo ecco tantosto il vestibolo de' monti apparire.

La valle è sparsa di gelsi e di giganteschi noci, e rigata da chiare e fresc'acque. Vestono l'una e l'altra pendice fronzuti castagni. Ma questa natural vaghezza non dura gran tratto: il monte insterilisce, ed il viandante arriva a Limone. Abbondanti pascoli su pel dorso delle rupi, e qualche centinaio di muli adoperati al trasporto de' passeggeri e delle mercanzie, danno alimento a questo villaggio, assiso in capo della valle e bagnato dalla Vermentagna.⁷

La strada poggia di quinci al Colle di Tenda con giravolte che non hanno mai fine. Salendo pedestre o sulla schiena de' muli per Limonetto, voi accorciate il cammino, e gioite più allegre vedute.

Le mandrie e le greggie vanno errando a pasco pei balzi e pei greppi; una cascata d'acqua si disegna a guisa di falda d'argento sul verde fondo della roccia di contro, e la vivace aria delle Alpi vi rinvigorisce l'animo e il piede. Il bell'arbusto del rododendro, detto altramente la rosa dell'Alpi, ammantava larghissimi tratti di terreno verso le cime del Colle di Tenda. Il color verde cupo delle sue foglie, il rosaceo splendor de' suoi fiori formano un contrapposto di tutta la bellezza in quelle romite eminenze. Vi pare in distanza di veder prati verdi e rossi del più allettivo aspetto. E prima di giungere a' rododendri, scorgete nel settembre tra poveri e sparsi casali biondeggiare non anco mietuta la vena dell'anno antecedente, accanto a quella, già ben alta, seminata nell'anno. Quattordici mesi ella sta nella terra innanzi di premiare scarsamente le dure fatiche del montanaro.

Chi gira le Alpi che cerchiano la nostra penisola, mira spesso i cieli velati sopra il suo capo da un denso ingombro di nubi, e scerne nell'orizzonte lontano un tratto di azzurro cielo, inondato da' raggi del sole. Senza ch'egli scuopra la pianura, ciò basta a significargli che colà si dilatano i dolci campi dell'Italia. E forse non altramente i conquistatori stranieri di varie età la mostrarono ai feroci ed avari loro soldati.

Il sommo giogo del colle di Tenda è un varco di pochi passi. Non pertanto nella trista stagione vi soffia così impetuoso e turbinoso il vento che i muli son costretti a tenere un'altra via fiancheggiata da sbarre, la qual gira accanto la casa di ricovero, saldo edificio piantato presso la vetta. Giova passare il Colle di Tenda di buon mattino; soventi volte sereno vi ride il cielo fino alle ore 10 di Francia, e più tardi v'imperversa la bufera. Le carrozze lo valicano, ora sette, ora nove mesi dell'anno. Ma si può passarlo presso che sempre a cavallo, od in certe seggiole portate da uomini a ciò deputati né quali è sicura la fede.⁸

Il culmine della strada sul Colle di Tenda si leva 921 tese di Francia dal livello del mare; ed a quest'altezza vi si trovano ancora conchiglie fossili⁹. L'euforbia officinale vi spiega il suo fiore.

⁶ Dal Colle dell'Argentiera le Alpi Marittime si prolungano a sinistra sino ove comincia il Monviso che appartiene alle Cozie. Per quel tratto di giogaia a sinistra dell'Argentiera pretendesi che il Lesdiguierea facesse passare le artiglierie sopra una montagna che mette nella valle di Maira. Le condusse pure con tutti i fardaggi dal Colle dell'Agnello giù nella valle di Varaita il marchese di Uxelles, che fu sconfitto nello sboccar ne' piani da Carlo Emanuele I. *De-Pezay, géographie des Alpes. – Al. De Saluces, Hist. Milit. Du Piemont.* A destra dell'Argentiera e poco oltre principia la provincia di Nizza, né remote ne sono le fonti del Varo.

La valle di Stura è l'ultima a S. O. del Piemonte. Alla sua dritta ha la valle di S. Stefano per cui scorre la Tinea che cade nel Varo. Le due valli comunicano fra loro pei colli di Poriacco ove fan principiare le Alpi Marittime que' geografi che appellano Alpi Basse la giogaia tra que' colli e il Monviso.

⁷ Tra Boro San Dalmazzo e Limone sono i villaggi di Roccavione, Robilante e Alvernante.

⁸ Ne' mesi in cui è pericoloso od impraticabile il passaggio, le carrozze vengono disfatte a Limone, e così trasportate sui muli a Tenda e viceversa. I prezzi da pagarsi per questi trasporti per le cavalcature, ecc., son determinati da regie tariffe, affinché non abbiano a comportare angherie i viaggiatori.

⁹ Presso la casa di ricovero, per testimonianza del signor G.B. Verani, di Nizza. Questo dotto naturalista che scorre da buon osservatore tutte le Alpi Marittime, si mostrò largo di notizie all'A.

La veduta da quel vertice è meravigliosa. Si scorge quinci e quindi un magnifico anfiteatro di valli, circondata da monti, a cui fan più lontano cerchio altri monti minori.¹⁰

Ma se poetico dal lato de' prospetti è il passo del Colle di Tenda, prosaico al tutto egli è per quanto s'attiene alle storiche rimembranze che accalorano la fantasia. Qui non Ercole non Galli, non Cartaginesi, non legioni romane, non grandi eserciti de' tempi mezzani o moderni: ma solamente masnade di Saracini, i quali fatta taglia ed amistà col fior de' ribaldi d'ogni setta e generazione, trapassavano a disertare la regione circumpadana; poi, superate le Alpi guardanti a sudeste, si gittavano a rubare le badie della Savoia e del Vallese, ed a spogliare e taglieggiare i romei¹¹. Nella prima guerra dei Re contra la Francia acconciatasi ad incomposta repubblica, il Colle di Tenda vide la frettolosa ritratta di un esercito, che dopo d'aver francamente ed a lungo difeso le gole dell'alto Varo e dell'alta Roja e de' loro influenti, si conobbe aggirato sui fianchi da un nemico non meno audace che sperto, il quale salito per le valli della Nervia e dell'Argentina, minacciava di antivenirlo sulle rive della Vermenagna.

La strada, chinandosi ver Nizza, si disvolge in tortuosissimi giri e rigiri, spesso ardui e talor perigliosi, né mai tagliati con quella maestria della moderna arte che condusse le agevoli vie su per le balze del Sempione e dello Stelvio.

Nel primo discendere s'incontra la Casa, albergo di somma utilità nell'avversa stagione; ed al finire della china s'arriva a Tenda, grosso borgo o piccola città fabbricata sulle rive della Roja, fiumana pittoresca in tutto il suo corso nell'alto de' monti.

Tenda ha qualche casetta dipinta in sulla strada maestra, ma nell'interno è lurida e sconcia. Allegra n'è la valle, e giova all'animo il vedere che in essa di nuovo

*Laeves ostendit pampinus uvas*¹²

A cavaliere di Tenda sorgono informi le rovine dell'antico castello.

I signori di Tenda cominciano a mostrarsi nell'istoria verso l'undecimo secolo. Erano tirannelli feudali che mercè de' loro sgherri e delle rocche loro mettevano a prezzo quest'importante passaggio delle Alpi Marittime. Vennero in più nominanza i conti di Tenda quando la lor signoria passò nell'illustre casa de' Lascaris, conti di Ventimiglia.¹³

Di questa stirpe era quella Beatrice a cui Filippo Maria Visconti diede le torture e la morte in guiderdone delle quattordici città, retaggio di Facino Cane suo primo marito, portategli in dote nelle nozze malaugurose. Pare che la colpa di Beatrice innanzi agli occhi del disumano Duca non altro fosse che lo spiacerli per essere sterile e vecchia. Non pertanto egli consegnolla alla scure come rea d'illecito amore con Orombello, un giovane suonatore di liuto. Ma la fermezza e la religiosa pietà con che Beatrice sostenne la morte, rendono fede della sua innocenza ch'ell'asserì sino al suo estremo respiro.

¹⁰ Il passo del monte che parte la Valtellina del Bergamasco sopra le fonti del Brembo, tien qualche somiglianza col passo del Colle di Tenda.

¹¹ Frodoardo e Liutprando, Croniche.

¹² Claud.

¹³ I conti di Ventimiglia presero nome di Lascaris pel matrimonio del conte Roberto (altri dicono Guglielmo Pietro) con Irene (altri la chiamano Eudossia) figliuola di Teodoro Lascaris, uno de' varj imperatori greci, surti dopo la presa di Costantinopoli fatta da' Latini, e lo smembramento dell'impero orientale. Intitolavansi conti di Ventimiglia, signori di tenda, ed in Tenda fermarono al stanza loro, poscia che da' Genovesi furono cacciati dal primo lor seggio. Questi conti variarono tre volte cognome; prima essendo detti Guerra (1156); poi Balbo (1279), e finalmente Lascaris.

La signoria di Tenda abbracciava anticamente varie castella di qua e di là dal giogo. Ma per diversi spartimenti fatti tra' conti di Ventimiglia, fu ridotta alla sola terra di Tenda ch'essi intitolarono contea di propria loro autorità. Emmanuele Filiberto, duca di Savoia, acquistò la contea di Tenda e le signorie del Maro e di Prelà da Renata, nipote di Renato I, conte di Tenda, nel 1575. *Agost. Della Chiesa, Corona R. di Savoia.*

Nacque in Tenda e fiorì nella prima metà dello scorso secolo Giambattista Cotta, frate romitano poeta di grido. Ne' suoi Sonetti a Dio egli levossi tant'alto, che pochi scrittori di rime sacre ha l'Italia da porgli allato, e forse nessuno che di molto lo sopravanzi.¹⁴

Da Tenda in poi continua a volgersi al basso il cammino, prima in mezzo a prati, a selvette di castagni ed a rocce di bizzarra struttura, quindi tra formidabili strette al piè di rupi sorgenti verticalmente a foggia di torri merlate. Le forre di Saorgio esibiscono un compendio di tutti gli orrori alpini. La strada è scavata nel sasso. A destra balze perpendicolari, inaccessibili, spaventose a guardarle. A sinistra le acque della Roja rabbiose, spumanti. Le rovine del Forte di Saorgio coronano lo sbocco da queste tetre fauci somiglianti a spelonca.¹⁵

Due iscrizioni, incastrate nelle sassose pareti della via, attestano le difficoltà vinte nell'aprirla, e la gratitudine dovuta al duca Carlo Emanuele, soprannominato il Grande, ed al re Vittorio Amedeo III, i quali fecero fare, il primo nel 1591, il secondo nel 1780, le grandi opere della strada.¹⁶

¹⁴ Ecco un sonetto del Cotta che mostra l'uomo educato tra le sublimi scene de' monti.

Sopra splendido trono d'adamante,
Cinto d'intorno d'orride tenebre,
Iddio scendea, e folte nubi e crebre
L'ale stendean sotto le eterne piante.
Stringea dell'ire sue l'aureo fumante
Vaso, onde han morte inique turbe ed ebre:
Il vide l'empio, e in chiuse erme latebre
Fuggì d'alpina balza egro e tremante.
Ma in van: che Dio con fier tremuoto aperse
L'alta montagna, e in cupo antro profondo
L'empio, qual fiera in suo covil, scoperse:
E minaccioso sopra il capo immondo
Versò l'ire immortali, e ve'l sommerse,
Poi chiuse il monte, e 'l sepolli nel fondo

¹⁵ In esse non sempre il passo è sicuro, per gli scoscendimenti se il temporale infuria. Un viaggiatore soggiunge: "Il letto del torrente non essendo ivi molto profondo né largo, si corre rischio della vita al tempo delle eccessive piogge; anzi la morte è certa per chi restasse colto dallo straripar di quelle acque: perché dalla parte del torrente non c'è scampo, e dall'altra nemmeno, atteso che l'estrema altezza perpendicolare della rupe. Una siffatta sventura accadde l'anno V della Repubblica francese: quasi un intero battaglione di soldati fu quivi rapito dalle acque con tutti i fardaggi."

¹⁶ La prima dice:

Publ. Cism. Ac Citramont. ditionis bono
Ital. ac totius orbis commodo
Inviis utrinq. Alpium Maritim.
Praecipitiis ferro flammaq praecisis
D. Car. Emmanuel I Sabaud. Dux
P. P. P. ,
Pace belloq. Feliciss.
Proprio motu proprio sumptu prop. Industria
Hanc viam basil. Perfecit

La seconda, già distrutta, ed or rinnovata, dice:

Victorius Amedeus III Rex Sardiniae
Utilitati publicae semper intentus
Ad expeditiorem per Provin. Subalp. Inalpinasque
Mercium comportionem ab ora maritima
Singulari proviedentia et mira constantia

Ho accennato che a Tenda ricomparisce la vite.

Al Fontano, casale tra Tenda e Saorgio, allignano i gelsi ed i fichi. Ma la presenza del sempre frondeggiante olivo muove a grato stupore il passeggero nell'uscire ch'egli fa dalle cavernose gole di Saorgio, che non gli prometteam si vicina la pianta annunziatrice di cielo clemente. In mezzo ad un bell'oliveto siede Saorgio in sul monte, le misere sue case attaccate allo scoglio rendono immagine di un alveare di pecchie. Ciò che in effetto contraddistingue il passaggio del Colle di Tenda, è il trovarvi collegato l'aspetto delle Alpi somme a quello de' bassi Appennini rivolti al mare; gli alberi delle meridionali pianure accanto a precipizi e dirupi e salvatichezze che sembrano appartenere alla regione de' ghiacci perpetui.¹⁷

La Giandola, casale composto di tre o quattro locande in sul finire del Colle, è la notturna fermata di chi ne scende, così come lo è Tenda per chi s'appresta a salirlo.¹⁸

Ed è la Giandola una dipendenza di Breglio, terra di buona apparenza in lontano, benchè collocata come in una cisterna alle radici di una chiostra di monti.

Da Tenda alla Giandola la Roja colle fragorose sue acque corre a fianco del camminante. Giunta à piedi del monte Bruis, questa fiumana, ch'è la Rutuba de' Latini, sempre arricchita da nuovi torrenti, piega a mezzogiorno, e riceve altri copiosi tributi.¹⁹ Indi si profonda entro cupi valloni che la conducono dal piè de' villaggi della Penna e dell'Olivetta sino a quello di Bevera, ove unitasi al grosso torrente di questo nome, avviassi a versarsi nel mare sotto le mura di Ventimiglia. Le acque della Roja sono limpide e pure nell'alto, ricettano ottime trote, alimentano molti antichi canali d'irrigazione, molte gore per servizio de' mulini, e trasportano al piano il legname di Tenda, della Briga e di Saorgio.

Ad onta di qualche disagio, lievissimo per altro nella felice stagione, il tragitto delle Alpi pel colle di Tenda sarebbe giocondo, se da quel suo giogo l'uomo divenisse con brevi intervalli di poggi insino alla marina. Imperocchè nel varco di quel Colle si riscontrano quasi tutte le rarità della giogaia alpina; nevi continue che imbiancano le eccelse vette, acque cadenti o scorrenti con isplendore e fracasso, orrori scenici, rare piante alpine uscenti di mezzo ai pietroni, rocchi e burrati vinti dall'arte, e vedute che sublimano l'intelletto.

Ma due altre scabre e malinconiche montagne vi conviene ancora salire e discendere, prima di giungere alla sospirata riva del mare. La prima ha nome Bruis, ed è un rincrecioso passaggio, se non che dalla sua cima il prospecto dell'una e dell'altra valle, e della giogaia de' monti all'intorno può dirsi

*Dulce viatori lasso in sudore levamen*²⁰

Viam hanc a Carolo Emman. I. Sabaudiae Duce
Sarcinariis Jumentis pridem apertam
Rupibus excisis asperrimis montium jugis aequatis
Pontibus impositis aggeribus substructis
Latam ped. XVIII agendis vehiculis aptissimam
Et in planitem fere redactam
A Lumone M. P. XLV Nicaeam usque
Deduxit munivit.

¹⁷ Nel 1794 i Regi del centro che facevano riparo a Saorgio, temendo d'esser circuiti dai Francesi, indietreggiaron a gran fretta. "La rocca, alle sue proprie forze affidata, ma che aveva però ordine di difendersi a tutta possa onde fare spalla alla ritratta, fu vilmente abbandonata, anche prima che ne venisse intimata la resa. In conseguenza il nemico occupò lo stradone di Saorgio, perdita che rese molto affannoso il ritirarsi della destra" *Annal. Milit. De' Reali di Savoia*.

¹⁸ Chi viaggia co' cavalli delle poste spende circa 14 ore da Nizza a Tenda, ed altre 6 ore gli abbisognano per travalicare il Colle e scendere alla posta di Limone.

¹⁹ L'Aurabia, la Levena o torrente di Briga, la Bionia, fiumana più grossa della Roja, che scende dal Colle dell'Inferno e traversa la Valauria.

²⁰ Catul.

Nel venir giù dal Bruis una valle verdissima e coltivata con grande amore, si para innanzi agli occhi con inaspettata dolcezza. È la valle di Sospello, la quale provvede di fieni gran parte della Provincia di Nizza.

Sospello è terra partita in due dal torrente Bevera, che ora umilissimo di devolve pel sassoso suo letto, ora ingombra furiosamente gli archi dell'elevato suo ponte. È Sospello antica terra con titolo di città, già più popolata e più florida; e ne' tempi di mezzo fu anche repubblicetta indipendente. La difendevano ventiquattro castelli piantati in sulle propinque eminenze. Sostenne guerre contro i conti di Tenda e di Boglio, contro i marchesi di Dolce Acqua ed altri signorotti di quell'età. Vien chiamata *Hospitellum* in un diploma del 1164, forse da un antico ospizio di lebbrosi che v'era.²¹

Abbiamo alle stampe una prolissa Istoria di Sospello, scritta da un Alberti, e piena di favole. Vi nacque Teofilo Reinaldo, autore di 20 volumi in foglio, e nondimeno uomo di arguto ingegno e di calda loquela, specialmente quanto pungeva con nome mentito: fu celebre in Francia nel 17° secolo. Patria è pure Sospello di Francesco Alberti di Villanuova, fabbro del miglio Dizionario italiano – francese, e del Dizionario universale critico enciclopedico della lingua italiana, opera insigne, ed allegata come valida autorità né Vocabolarij recenti.²²

L'amena valle di Sospello e la piacente giacitura di questa terra sulla gemina riva del fiume confortano nelle varie svolte lo sguardo di chi sale il mesto Colle di Braus, altra montagna da valicarsi prima di pervenire alle terre contigue al mare. Finalmente i cerulei spazi del salso elemento s'appresentano da lungi a ricreare l'affaticato viaggiatore dipoi ch'egli ha acquistato la cima del Braus. Aride sono le calcaree pendici del gioigo, ma per le varie loro tinte, e pe' riflessi della luce negli angoli, e pei tenebrosi forami che le incavernano, nido di allocchi, non indegne si manifestano dello studio de' paesisti.

Appiè del Colle di Braus un bel ponte mette alla Scarena, borgo che signoreggia una colta valle.²³

Indi, cavalcato un umile poggio, vi spingete verso Nizza per facile china.

Una recente strada che ad un tempo istesso è robustissimo argine, toglie molta parte del fondo della valle agl'insulti del Paglione, e risparmia al peregrino le lunghe curve che gli era d'uopo far nelle sabbie alle radici del colle.

Squallida e trista è mai sempre una strada dentro il letto di un torrente o nel basso di una valle infeconda. Ma qui la tetraggine e la sterilità del luogo dispongono l'animo a ricevere con più viva impressione il senso dell'allegrezza che inspira il vicino cangiamento di scena. Discernesi ben tosto in lontananza il Colle di Montalbano, la rupe del castello di Nizza: si lasciano a destra di là dal fiume la Badia di San Ponzio, i ruderi dell'antica Cimella, ed a sinistra il magnifico ingresso della strada di Genova. Il cuore vi batte di gioia al pensiero che, abbandonati que' disastrosi monti, siete giunto alle fresche vallicelle, ai graziosi poggi, ai floridi giardini di Nizza. Ecco la Piazza Vittorio, degna d'una metropoli. Ecco le azzurre onde marine, ecco le odorose spiagge della Provenza. L'aria voluttuosa c'invita a prender riposo.

²¹ Narra Agostino della Chiesa che Sospello chiamossi anche *Cespitellum*, forse dal luogo pieno di fratte e cespugli in cui venne fondata, ed anche *Sospitellum*, forse da *Sospes tellus*, terra di salvezza, o per la salubrità dell'aria, o per l'antica fortezza del luogo, o per la franchezza che vi godeva chi vi cercava riparo.

²² Afferma il Denina (*Tableau de la Haute Italie*) che non meno di venti Alberti di Sospello s'hanno a registrare nell'elenco degli scrittori; benchè nessuno di loro gareggi anche da lontano con Francesco. Il ridetto della Chiesa (*Corona Reale*) fa di Sospello la più vaga pittura, e conchiude in questa sentenza: "a tale che avendo la pianura fertile di grani, le colline abbondanti di vini, le montagne provviste d'ogni sorte di semplici e fiori medicinali, e le valli copiose di chiarissime fontane che con facilità per diverse vie si conducono ala città per servizio de' suoi abitatori, è stimato il suo territorio il giardino di tutto il contado. La città, per esser sopra il grosso cammino di Nizza e sullo scalo del sale, vien creduta dopo Nizza, la più ricca della provincia".

²³ La Scarena dà il titolo comitale ad un ramo dell'illustre famiglia Tonduti, spesso ricordata con lodi nell'istoria di Nizza.

Colle dell'Abisso – Briga – Miniere di Tenda – Laghi delle Meraviglie – Cima del Monbego – Colle di Raus

Io vi ho descritto, senza sostare o deviare, il tragitto da Cuneo a Nizza pel Colle di Tenda. Ora è d'uopo che vi riconduca un tratto su per quelle alture.

Dal Colle di Tenda un cammino di tre ore mena al Colle dell'Abisso, passando pei rododendri, poi per le praterie, poi pei gneis scomposti e in rovina.

Da quella cima scopresi gran parte delle Alpi Marittime, ed il collegarsi che fanno con le loro sorelle, e la pianura dell'ubertoso Piemonte.²⁴

Il colle non è accessibile che da questo lato a S.E.; per tutto altrove lo circondano gli abissi onde trasse il nome.

Fra Tenda e il Fontano giace l'antico monastero di San Dalmazzo, ora abitazione di gente civile. Da San Dalmazzo, lasciata la strada maestra, si va, piegando a sinistra, nella valle di Briga, o, piegando a dritta, alle Miniere di Tenda, nella Valle dell'Inferno ed ai laghi delle Meraviglie.²⁵

Briga, centro della pastorizia nelle Alpi Marittime, è grosso borgo posto al piè della prima catena delle Alpi secondarie, in una valle irrigata dalla Levenza, e discosto due leghe da Tenda.²⁶

Un viaggiatore ne fa la seguente pittura:

“Fuor d'ogni comunione con gli stranieri, gli abitatori di Briga hanno serbato gli antichi costumi ed un vero amore per la vita pastorale. Di cinquecento famiglie ond'è composta quella popolazione, trecento non ad altro attendono che alla cura delle greggie, da immemorabil tempo di padre in figliuolo. Ne' pascoli d'estate, que' pastori rimangono dì e notte a cielo scoperto. Dentro gli antri delle rupi vicine essi ripongono il latte, ovvero fabbricano colle cortecce degli alberi un tetto basso e meschino, sostenuto da sassi. Questi sono gli unici ricoveri di questa dura progenie nell'imperversare della bufera; quegli antri sono le loro cascine. Selvaggio è il loro aspetto, solitaria la vita lor. Né qui vuolsi cercare l'affabilità de' pastori della Savoia, né quella specie di rustica eleganza che talvolta incontrasi negli alberghi pastorali della Svizzera. Il bucolico di Zurigo non avrebbe immaginato i suoi idillj. Da' pascoli estivi, essi conducono le greggie loro nelle piagge marittime sino al ritorno della bella stagione. Colà provengono gli abitatori della costa, da Antibio a San Remo, di agnelli, di capretti e di latte. Dagli otto ai sessant'anni, di rado avviene a questi pastori di dormire altrove che sul terreno ignudo, e perlopiù a cielo sereno. Essi non bevono vino.”²⁷

Non mangiano carne; raramente usano cibi caldi. Quattro libbre di pan bigio, e qualche latticinio, formano il loro giornaliero alimento. In mercede di tanto aspra foggia di vivere, la natura è ad essi liberale de' doni della salute. Il pastore della Briga vive lunga età senza conoscere altre malattie fuor di quelle che sono la pensione della tarda vecchiezza. Soltanto egli è preso alle volte dalle

²⁴ Si vede a levante il Colle di Tenda con le giravolte della strada, e la continuazione della catena sino ai monti del Carbone e di Malaguita, limite tra Mondovì e Tenda; a mezzogiorno la Valle della Maddalena, la cima del Monbego e del Cappelletto;

a ponente i monti della Gordolasca, e quindi la valle di Entraigues col villaggio di questo nome, poi alzarsi nel lontano l'acuta punta del Monviso;

a tramontana la valle di Limone, e di là dei monti le pianure del Piemonte colle Alpi che la circondano.

²⁵ Cioè a sinistra e a dritta di chi vien da Tenda.

²⁶ Brig in lingua celtica o teutonica significa ponte. Quindi mai sempre al passo d'un fiume o torrente si trovano le tante città o terre o castella d'Europa, che portano o semplice o composto il nome di Briga, Brig, Brieg, Bridge. Ed ovunque si trovano celtici nomi di terre in Italia, s'argomenta che fossero fondate prima del dominio de' Romani.

²⁷ Cioè, quando non ne hanno, perché se ne fa dell'aspro ed inebbriante anche nella valle di Briga. Evvi qualche esagerazione in questa pittura; ma nel suo complesso è vera.

febbri autunnali quando conduce la greggia alle rive del Varo, ma il sottile e purgato aere del suo paese natio basta per risanarlo al suo ritorno.”²⁸

Da San Dalmazzo piegando a man destra si va, come già dissi, alle miniere di Tenda, cammino di due ore per ripid’erta, lungo il quale s’incontra il casale di Sant’Antonio.

La galena argentifera che si trae da queste miniere, dissodate da remota età, ed un tempo famose, frutta, dicono, il due per mille d’argento.

La casa del proprietario delle miniere, la cappella, i magazzini, i tuguri coperti di legno, conferiscono l’aspetto di un villaggio all’ammasso degli edifizi per servizio degli scavi. E l’antichità di questi scavi è provata dai mille andirivieni delle tre gallerie che l’una sull’altra sollevandosi, s’internano nel grembo del monte.²⁹

Dalle miniere un arduo tragitto di altre due ore vi porta ai laghi dell’Inferno o delle Meraviglie. Questi laghetti, in numero di nove, e vari in ampiezza, son denominati delle Meraviglie da certe rozze sculture, o più veramente scherzi naturali sopra le pietre fossili che li circondano. Chi crederebbe che anche qui venga in mezzo il gran nome di Annibale, non altrimenti che in tutte le alte valli delle Alpi, e che da’ suoi soldati si pretendano fatte quelle figure d’intaglio? Se perissero tutte le testimonianze dell’istoria scritta, il nome dell’animoso condottier di Cartagine vivrebbe tuttavia per centinaia di secoli nelle bocche degli Alpigiani; imperciocchè dal San Gottardo sino ai monti della Provenza ogni valle sembra glorificarsi di avergli dato passaggio.

Questi stagni prendono pure il nome dell’Inferno dalla tetraggine del luogo, accerchiato da’ più erti e fieri monti della giogaja; i quali scomponendosi alle lor vette, lasciano travolgere al basso smisurati pietroni. L’orridezza del sito vien accresciuta dal colore tra verdiccio e rossiccio delle rupi all’intorno. Nere ne appariscon le acque, ed in esse non albergano pesci. Il solenne silenzio della solitudine tratto tratto viene interrotto dalle acute strida delle aquile e degli avvoltoi.

Dai laghi due ore ancora di cammino conducono in cima al Monbego; cima da molti reputata la più eccelsa delle Alpi Marittime, benchè quella della Gordolasca, non misurata finora, la vinca, per giudizio degli occhi, di forse 200 metri in altezza. In sul vertice del Monbego si trovano tuttavia alcune sassifraghe ed alcune viole biflori. Da quest’aerea vetta la sguardo ricircondando scerne uno spazio quasi illimitato di monti, di terre, di mare.³⁰

Quale spettacolo in un limpido giorno mandar gli sguardi dal Golfo di S. Juan all’isola di Capraja, contemplare le montagne e i poggi della Provenza e della Liguria, ed osservare la frastagliata zona delle Alpi che fan ciglione ai piani del Piemonte, nel cui centro al nascer del sole puoi distinguere il Colle di Superga incoronato dal suo magnifico tempio!

Da Monbego il viaggiatore, fornito di buona lena, cala nuovamente ai laghi delle Meraviglie ed ascende il colle del Cappelletto, ove ammira in su quali asprissimi greppi i Piemontesi portassero i cannoni nelle guerre del 1793. Egli di là trapassa al monte di Raus, meravigliando che vi potesse accampare d’inverno un esercito.³¹

E gira tutti que’ luoghi di Raus, dell’Autione, delle Forche, ecc.; angusti e discosceti campi di battaglia dove furono ributtati e fuggati i Francesi, e dove i Piemontesi ritornavano al combattimento dopo d’essersi fatte fasciare le loro ferite.³²

²⁸ In faccia alla valle di Briga s’aderge l’asprissimo monte di Tanarello, dal quale si diramano il fiume di Briga ad occidente, il fiume di Taggia a mezzodì, ed il Tanaro a levante che corre a gettarsi nel Po per volgersi all’Adriatico. Il monte Tanarello si attacca pel Colle di Ciaggia al Colle dell’Occa ed alla catena delle altre Alpi primitive; e per Colle Ardente, Sanson, Marta, Torraggia, Giò, e Testa dell’Alpi, forma la catena secondaria che correndo al Sud scende al mare di là di Ventimiglia.

²⁹ Vedine la descrizione nell’Appendice, all’articolo *Miniere*.

³⁰ Da un solo lato limitano il prospetto le cime della Gordolasca.

³¹ Un giovane e robusto viandante può far tutta quell’ardua peregrinazione in 12 ore di cammino, e tornar a dormire al Fontano o alla Giandola.

³² Nel giugno del 1793 il generale Brunet che capitaneava 25 mila francesi, volle cacciare le genti del Re dalla linea di Saorgio, ed insignorirsi della catena de’ monti di Tenda. Laonde seguirono molti fatti d’arme ne’ quali si segnarono per sommo valore. Ciò specialmente avvenne a Raus ed all’Autione. Nel primo di questi conflitti il generale Serrurier fu

Limone – 2014 –m.b.

respinto con grave perdita. Il generale Brunet co' 10.000 Repubblicani ch'ei guidava all'assalto, restò sconfitto nel secondo, lasciando in terra 41 m. morti e quasi altrettanti feriti. Alcuni fanno ascendere a 12 m. uomini la perdita patita da' Francesi in que' vari cimenti. Per maggiori particolarità vedi le seguenti opere: *Costa de Beauregard, Mémoir. Historiq.* – *C. Botta, Istoria d'Italia.* – *Jomini, Hist. Des guerres de la Révol.* – *Annali militari dei Reali di Savoia.*